

*Assemblea diocesana - Foligno, 23 settembre 2011*

“Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio” (*Rm* 8,28-30). L’apostolo Paolo ci ricorda che “Dio dispone tutte le cose per il bene di quelli che lo amano”. “L’uomo *propone*, Dio *dispone*”. Egli nulla *impone*, talora, forse, *indispono* e tuttavia – recita un noto proverbio portoghese – “Dio scrive diritto su righe storte”. Non tutto ciò che accade è volontà di Dio, ma in ogni cosa che accade c’è una via che conduce a Dio. Egli volge a provvidenza ogni cosa, crea vita dalla morte, ricava il bene da tutto, “trae dal male un bene più grande”.

Proprio ieri il Papa, nel suo dialogo con i giornalisti mentre era in viaggio verso Berlino, ha tenuto a precisare che la Chiesa è “la grande rete del Signore, nella quale Egli tira fuori pesci buoni e cattivi dalle acque della morte alla terra della vita”. Quella della Chiesa è una rete di comunione da rassettare, cioè da rinnovare continuamente; è una rete da calare, da gettare nel mare aperto della missione. “La forza dell’evangelizzazione – si legge nell’esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* – risulterà molto diminuita se coloro che annunziano il Vangelo sono divisi tra di loro. Non sarebbe forse qui – si chiedeva Papa Montini – uno dei grandi malesseri dell’evangelizzazione oggi?”.

Caratteristica irrinunciabile della Chiesa è l’unità, simboleggiata dalla tunica di Cristo “senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo” (*Gv* 19,23). La tunica della comunione ecclesiale nel corso dei secoli ha subito non poche lacerazioni ed è sempre esposta al pericolo di essere consumata dalle “tarme” della confusione delle lingue. Poiché il crinale tra diversità e confusione è sottilissimo e crea nella Chiesa l’illusione di essere un solo Corpo senza avere “un cuore solo e un’anima sola” (*At* 4,32), occorre identificare le “tarme” che corrodono il tessuto ecclesiale e che, come avviene in natura, depongono le uova al buio:

- la riluttanza ad avere un “medesimo sentire, a rimanere unanimi e concordi, a non fare nulla per rivalità o vanagloria e a considerare gli altri, con tutta umiltà, superiori a se stessi” (cf. *Fil* 2,2-3);
- la diffidenza a riconoscere che “vi sono diversità di carismi e che a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune” (cf. *1Cor* 12,4-7);
- la resistenza a “rivestirsi di sentimenti di tenerezza, a sopportarsi a vicenda e a perdonarsi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro” (cf. *Col* 3,12-13);
- la reticenza ad “ammonire chi è indisciplinato, a fare coraggio a chi è scoraggiato, a sostenere chi è debole e ad essere magnanimi con tutti” (cf. *1Ts* 5,14).

“Il testamento spirituale del Signore ci dice che l’unità tra i suoi seguaci non è soltanto la prova che noi siamo suoi, ma anche criterio di credibilità dei cristiani” (*Evangelii nuntiandi*, 77). Fratelli carissimi, se la comunione è lo “snodo” della missione, la confusione delle lingue è, senz’altro, il “nodo scorsoio” dell’evangelizzazione!